

Karma e impegno teosofico

RICCARDO TARAGLIO

Il tema del 99° Congresso Nazionale della Società Teosofica, “*Karma e impegno teosofico*”, ci permette di approfondire un aspetto importante come quello del karma associato alla Società Teosofica e alla Teosofia.

Dopo un breve accenno al karma, al suo significato e alla sua funzione, confidando nei relatori precedenti e negli studi sul tema mi concentrerò sull’impegno teosofico, a partire da un momento storico della Società Teosofica che rappresenta il punto di partenza per ogni cosa avvenuta in seguito: la vita e l’opera di H.P. Blavatsky.

Nelle prefazione de *La Chiave della Teosofia* di H.P. Blavatsky, Emma Cusani scrive che il candidato Bodhisattva, aperta con Dana (la chiave d’oro della carità e dell’amore universale) la prima delle sette porte, sentì la Voce del Silenzio (la Voce senza suono del suo Sé spirituale) chiedergli: “Hai tu accordato il tuo cuore e la tua mente con il gran cuore e la gran mente di tutto il genere umano?”

Nella seconda parte della Sezione in esame vengono precisati gli Insegnamenti da applicare per promuovere la cooperazione sociale ed effettuare veri sforzi per il miglioramento dell’umanità: “Unità e Causalità universali; Solidarietà umana; Legge del Karma e Reincarnazione. Sono questi i quattro anelli della catena d’oro che deve legare l’umanità in una sola famiglia, in una Fratellanza universale”.

L’impegno teosofico, ma preferirei dire l’impegno del teosofo (perché come è stato scritto e detto più volte la S.T. non crede nelle organizza-

zioni, per compiere il dharma sociale), è quindi una risposta, un’adesione spontanea al primo principio della Società Teosofica, quello che recita: “Formare un nucleo della fratellanza universale dell’umanità, senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore”, il solo che i Maestri di Saggezza hanno chiesto di onorare.

Questa adesione al primo principio si esprime attraverso lo studio della saggezza e l’applicazione di essa attraverso il servizio.

Prima di affrontare questi temi, vorrei però porre l’attenzione su un’idea a mio avviso insita già nella prefazione dell’edizione originale del testo citato, quando si afferma che il libro nasceva come un dialogo “...strutturato sotto forma di domande e risposte nelle quali gli interlocutori sono personificati da un ‘Interrogante’ e da un ‘Teosofo’ (Enquirer e Theosophist) che poi, nelle edizioni italiane, furono sostituiti dai termini impersonali e generici di ‘Domanda’ e ‘Risposta’”.

La redattrice proseguì evidenziando che HPB, quando scriveva, utilizzava sempre le proprie iniziali e che se in questo caso non l’aveva fatto vi era una ragione precisa: non era la Madame Blavatsky ‘anagrafica’ che tutti conosciamo a parlare. Non era quindi una ‘personalità’ a trasmettere gli insegnamenti contenuti ne *La Chiave alla Teosofia*, ma ‘il Teosofo’ che erroneamente si potrebbe identificare con ‘un personaggio’ o un ‘Maestro’, tralasciando invece di considerarlo come una parte della coscienza umana, quella più elevata e imperitura.

Ecco che, così facendo, l’*impegno teosofico* non diviene l’applicazione di una dottrina, nell’ope-

ra e nella vita sociale dell'individuo, una sorta di adesione a principi astratti da concretizzare nell'azione, la credenza per fede a una qualche forma di indicazione culturale o religiosa, ma piuttosto uno stato di coscienza, un modo di essere.

Il 'teosofo' è pertanto una coscienza impersonale e non una persona che ha una coscienza personale, non un individuo che applica degli insegnamenti 'teosofici', ma lo Spirito Universale dell'Uomo che è semplicemente se stesso. La conseguenza ovvia è che l'impegno teosofico è chiaramente la naturale espressione della Sapienza Divina (=Teosofia) senza fatica, senza errori o impegno, nel senso di lavoro o sforzo.

Da questa idea parte l'azione teosofica, che risulta quindi la naturale azione, su ogni piano, della Saggezza Divina, della Teosofia, quella Sophia che porta il Cielo sulla Terra, la realizzazione del piano divino, la manifestazione della Gerarchia e tutte quelle espressioni simboliche e allegoriche usate per identificarne l'azione. Quando non avviene è perché non è presente questa coscienza e non per una qualche 'mancanza di impegno' o 'di sforzo' da parte dell'individuo. La Saggezza e lo Spirito non possono mancare, ossia non possono non essere, ma possono invece non esprimersi a causa dell'espressione di altro.

E ora possiamo chiederci come si esprima nella vita individuale questa Sophia, il Teosofò, lo Spirito Universale, questa Unicità/Unità della Vita Una nascosta, coperta, celata, sommersa nella e dalla molteplicità. La risposta è ovvia e semplice: con e attraverso la nostra personalità umana, per quanto ci riguarda, e in tutte le altre forme, per il resto della Fratellanza Universale di cui la nostra Società Teosofica tratta. Ogni forma di espressione significa ogni minerale, vegetale, animale, essere umano ed energia angelica, ma anche ogni forza o energia (chimica, elettrica, magnetica, ecc.). E andando oltre possiamo comprendere che anche attraverso ogni Legge, come quella del Karma, è perciò possi-

bile una manifestazione di Sophia, dello Spirito Universale, l'Unicità/Unità della Vita Una che ha come scopo il riportare ogni cosa all'unità.

La Legge del Karma ha pertanto la funzione di riportare l'Equilibrio Universale, utilizzando i nostri concetti di bene e male, affinché non vi siano espressioni diverse da ciò che il Tutto, la Vita Una, è. Andando oltre, ogni cosa è in ogni preciso istante la perfetta espressione della Vita Una.

Se torniamo a considerare l'essere umano, ne consegue che l'espressione della propria particolarità e personalità, con le sue forme, i suoi doni, i suoi messaggi, è la manifestazione di Sophia, dello Spirito Universale che, a partire dal *theos* interiore dell'individuo ('l'uomo divino interiore', il 'divino nell'umano'), può agire nel mondo e portare a compimento l'Opera Divina, nell'unione di *theos* e Sophia.

Ma prima di analizzare cosa si intenda per 'personalità come espressione del Divino, di Sophia, del Teosofo', analizziamo brevemente il concetto di Karma. Oltre a costituire il tema congressuale, esso risulta essere anche un importantissimo strumento per comprendere l'impegno teosofico, ma soprattutto il significato, il senso della vita individuale sulla Terra.

Phan-Chon-Ton, nel suo libro *L'Uomo... Quale Uomo?* scrive che il termine karma deriva dal verbo *kr* "fare" che rende quindi karma ("azione") semplicemente come "ciò che è fatto".

Pur derivando dallo stesso verbo *kr* ("fare"), questo termine non equivale a *karana* = ("ciò che va fatto") e nemmeno a *kriya* = ("ciò che fa"), e neppure a *krita* = ("ciò che sarà fatto").

Il concetto di karma richiama ciò che è fatto, ossia ciò che è compiuto.

Il karma, prosegue Phan-Chon-Ton, è ciò che permette alle potenzialità, che ogni 'scintilla divina' porta in sé al momento della sua entrata nel mondo manifesto (la nascita), di diventare attuali, trasformando le potenzialità in poteri; è pertanto un agente di perfezione.

Il concetto di perfezione non è latino, ossia poco ha a che fare con un'idea astratta e superlativa di perfezione nel senso di unicità a discapito di differenze o di molteplicità, ma deriva dal termine greco *telos*, parola che generalmente si riferiva a un oggetto concreto (quindi "compiuto" ovvero "ciò che è fatto").

Aristotele nel V libro della *Metafisica* distingue tre significati del concetto di "perfezione", sfumature del medesimo termine.

Perfetto è:

a) ciò che è completo = "ciò che contiene tutte le parti necessarie" [aggiungerei "per essere se stesso"];

b) ciò che è così buono che niente di simile potrebbe essere migliore [aggiungerei "di se stesso"];

c) ciò che ha raggiunto il suo scopo.

Questi concetti sono la realizzazione dell'individuo (per quanto riguarda gli esseri umani) che attua le proprie potenzialità, che trasforma quei 'semi della scintilla divina' che lo rendono unico, irripetibile e meraviglioso, in 'karma' ("ciò che è fatto"). Essere se stessi, attuando il proprio essere, portando in atto le proprie potenzialità innate, risulta quindi essere la raggiunta, o meglio vissuta, perfezione.

Spingendoci ancora oltre potremmo affermare che attuare se stessi è karma e che quindi il karma è la Vita, ossia l'attuazione delle potenzialità interne dell'Universo sotto ogni forma.

Ogni individuo infatti è perfetto in sé, ossia ha in sé, contiene, tutte le parti necessarie per essere se stesso ed esprimere le proprie potenzialità rendendole 'i propri poteri' e compiere così il proprio 'destino' (karma), attuandolo.

Spesso, quando viviamo periodi di confusione personale, sociale, generale, come in questo momento, diciamo che abbiamo bisogno di dare un senso alla nostra vita, di *dare un significato a ciò che facciamo*. A queste affermazioni però tentiamo di dare risposte differenti alla reale necessità implicita nelle domande di senso e di *significato*.

Confondiamo infatti degli obiettivi nel mondo sensibile e materiale con ciò che cerchiamo nel mondo interiore profondo, preferendo risposte socialmente e culturalmente suggerite e indicate come 'sensate', piuttosto che ricercare sinceramente le risposte vere, adatte alle domande e alle esigenze che ci siamo posti o che ci siamo accorti di avere.

Infatti la ricerca di senso, lo dice la parola stessa, è una necessità di 'direzione' verso la quale andare, verso cui indirizzarsi. Piuttosto che un obiettivo specifico (diventare medico, possedere l'auto dei sogni, avere la conoscenza, illuminarsi... tutti concetti legati al possesso di qualcosa) la ricerca del senso è il collegamento con la dimensione dell'essere, quell'entità profonda che dia una rotta, un orientamento verso un obiettivo, e non l'obiettivo stesso.

La *ricerca del significato* è molto simile poiché, anche in questo caso, la reale necessità è quella di 'lasciare un segno' (= "significare") che è proprio di colui che esprime se stesso in ciò che fa, piuttosto che fare un qualcosa di determinato.

Il concetto di karma come di qualcosa che è attuato è un ottimo strumento per comprendere il nostro personale procedere nell'esistenza, rendendo ad un tempo le scelte che si fanno, sia l'attuazione delle nostre potenzialità sia il compimento del nostro destino. La vita che conduciamo è quindi sia karma nel senso di ciò che è fatto, sia karma come destino, ma è anche dharma come ciò che deve essere fatto, il 'dovere' o la 'legge' (= ciò che è così).

Il karma in effetti regola il vivere degli esseri e pertanto è LA Legge manifestata negli eventi, negli incontri, nell'ambiente, nelle situazioni esteriori, ma anche interiori, con cui entriamo in contatto e con le quali e nelle quali ci muoviamo. Il karma è il filo con cui è intessuta la trama della vita, il copione dell'esistenza.

Conoscere il karma diviene perciò un fattore dinamico, poiché esso si svela mentre lo si vive. Comprendere teoricamente il karma può

essere un divertente passatempo e un esercizio intellettuale ma, ai fini della Vita, è inutile. Utile invece è porre la propria attenzione, fare una riflessione, mentre si vive, per comprendere il funzionamento del karma e quali sono le sue linee di espressione.

Il karma è la Legge Universale Unica, la Legge di Retribuzione. Si può dire che è una Legge di Equilibrio.

Il karma rappresenta perciò una Legge regolatrice degli eventi in ogni luogo dell'Universo, interiore ed esteriore. Esso regola, ossia fa in modo che le forze in campo si miscelino nel giusto modo, per pervenire all'Equilibrio.

Anche la Scienza ha dimostrato in ogni campo che l'Equilibrio è lo stato cui tende l'Universo (dalle cellule ai mari, dai campi elettromagnetici ai gas). Questo Equilibrio è però condizione di partenza per una perdita di Equilibrio che rimette in funzione il processo. Questo movimento è karma (azione-reazione tendente all'equilibrio) e karma è quindi movimento. La Vita è karma. L'unico dubbio che ancora rimane è se esisterà mai un momento di Equilibrio perfetto (nel senso di 'completo', cui non manca alcuna parte), cui non seguirà più alcun disequilibrio.

Il *Glossario Teosofico* dice che karma sono le cause che seguono l'Ego (Spirituale) attraverso le vite e che non riguarda la personalità. È quindi un fattore legato all'Individualità, il nucleo immortale dell'essere umano, e non alla personalità.

Ne consegue che, alla morte della persona, ogni atto legato a quella persona e a quel nome viene cancellato, ma si conservano esclusivamente le essenze di quegli atti (nell'essenza di rosa, del fiore che lo costituisce non c'è traccia, nessun petalo, nessun colore, nessuna spina) che costituiscono le cause che determineranno gli scenari interiori ed esteriori in cui si muoverà la nuova personalità scelta dall'Ego per esprimersi nel mondo.

H.P. Blavatsky, la nostra amata fondatrice,

mai troppo compresa nel senso di 'presa in sé', è stata un esempio di individuo che ha portato in manifestazione le proprie peculiarità, le proprie potenzialità insite in quello Spirito Uno che si era scelto come forma di espressione la personalità di Helena Petrovna von Hahn Blavatskaja.

Pensiamo a questa donna, inserita nel XIX secolo in una società, in una cultura che riservava alle donne un certo tipo di pensiero, di ruolo, di espressione e a cui le donne dell'epoca si conformavano, così come gli uomini. Questa donna spezzò ogni convenzione sociale per, diremmo noi, ubbidire alla propria natura profonda e, in secondo luogo, per realizzare il compito affidatole dai Maestri di Saggezza.

Ebbene, HPB era stata scelta dai Maestri per diverse qualità possedute; una sopra tutte, riprendendo le parole dei Maestri stessi, risultò fondamentale: "Non ci tradirà mai".

Cosa volevano dire con questa espressione? Ebbene, a mio avviso, intendevano che HPB non avrebbe mai tradito se stessa, il Teosofista, quello stato di coscienza interiore che portava Sophia in manifestazione attraverso il *theos*. E così fece...

Non dimentichiamo che fu abbandonata dalla Società Teosofica, che per un periodo venne messa da parte per 'proteggere' la Società Teosofica dagli attacchi di un mondo fatto di convenzioni aberranti dal punto di vista dello Spirito.

Cosa altro avrebbe potuto significare "Non ci tradirà mai" per i Maestri di Saggezza che attraversano millenni di storia umana, di culture, di religioni, di civiltà, di imperi, rimanendo sempre presenti come Gerarchia dell'Umanità?

Sembra quindi che la vita di HPB e la sua opera siano uno sprone, un messaggio dei Maestri a portare a compimento il proprio essere profondo, ad 'educare' (portare fuori) le potenzialità interiori che ben sono evidenziate nel terzo principio della Società Teosofica. Ecco perché fra il numero entusiasta dei teosofisti troviamo Maria Montessori e il suo messaggio che tende a portare alla luce le potenzialità indivi-

duali dei giovani invece che volerli modellare su linee conformi al pensiero dell'epoca, anche di quella attuale. Questo portare le potenzialità da innate a espresse, rappresenta l'impegno di ogni teosofo e di fatto il proprio karma.

Riprendiamo ora le parole e i concetti di apertura a *La Chiave alla Teosofia* per comprendere come questo *impegno teosofico* possa trovare naturale espressione nella vita quotidiana.

I quattro anelli della catena d'oro che legano l'Umanità in una sola famiglia, in una "Fratellanza Universale", come recita lo scritto, sono pertanto:

1. Unità e Causalità universali;
2. Solidarietà umana;
3. Legge del Karma;
4. Reincarnazione.

Al primo posto troviamo la consapevolezza dell'Unità della Vita e della Causalità degli eventi che la compongono.

Al secondo troviamo la consapevolezza, desunta dalla prima, che la Solidarietà Umana è la naturale conseguenza della comprensione che non esiste separazione fra individuo e individuo, come ben si comprende dalle parole de *La Voce del Silenzio*: "Hai tu accordato il tuo cuore e la tua mente con il gran cuore e la gran mente di tutto il genere umano?"

E ancora: "Il sole ardente non asciughi una sola lacrima di dolore prima che tu stesso non l'abbia tersa dall'occhio del sofferente. Ma ogni rovente lacrima umana cada sul tuo cuore e vi resti; né tergerla mai, *finché non sia rimosso il dolore che la produsse...*".

Queste parole non rappresentano un 'dovere' nel senso di precetto cui ubbidire e conformarsi, da applicare, quanto piuttosto un modo di essere, cui è impossibile non dare attuazione (karma appunto) poiché frutto di consapevolezza di ciò che realmente si è: l'Umanità nella sua interezza.

Ecco che al terzo punto troviamo la Legge del karma che ho sottolineato nel suo aspetto di

Legge di Attuazione dell'Unità Universale.

Resta un ultimo punto, il quarto, quello legato alla Reincarnazione, che potremmo intendere esclusivamente come 'reincarnazione in forme successive di esistenza' invece che nel più generale 'manifestazione nella molteplicità delle forme e per più forme successive' riguardanti ogni essere e ogni forma nell'Universo.

Possiamo così concludere che il karma è Impegno Teosofico nel momento in cui la consapevolezza del teosofo sboccia in espressione attraverso le nostre particolarità individuali che rappresentano, di fatto (e quindi 'karmicamente'), la manifestazione della Vita Una e del Divino nell'umano.

Riccardo Taraglio, insegnante nelle Scuole Medie Superiori, è socio indipendente della S.T.I. È l'ideatore di 'Celtica', il maggior evento annuale in Italia sulla musica e la cultura celtica. La relazione è stata presentata ad Aosta, in occasione del 99° Congresso della S.T.I. (maggio 2013).

Di Aurobindo e Mère era il Samadhi sotto l'albero chinato.

Ciò che l'occhio ansioso coglie il cuore supera e si ferma. Un istante. Nel luogo sacro si ammutolisce. Verticale intelletto Aurobindo, poeta, scienziata nei mondi sottili Mère saggia messaggera.

In silenzio un fiume di gente del mondo scorre avanti prega rende omaggi e fiori la pietra ricopre di fiori e sosta: il tempo ha altro valore. L'alto Yoga da essi raggiunto è invito a provare: "In cima all'evoluzione l'uomo senza mali è divino", così dissero.

(Livia Lucchini, Pondichery – India - 1997)